SEI SONETTI BURCHIELLESCHI

DI

LUIGI TANSILLO

LETTERA AL SIG. GIULIO PICCINI.

Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C.

Carissimo Signor Piccini,

Eccole quei pochi sonetti alla burchiellesca che le lasciai vedere composti da Luigi Tansillo. Io glieli offero come roba inedita, giacchè non m'avvenne di trovarli stampati in nessuna delle tante raccolte di rime contenenti poesie di questo autore, le quali ebbi cura di esaminare. Non sono neanche, a parer mio, gran fatto belli, e per giunta poco intelligibili, come quelli che sono dettati in gergo: tuttavia non credo saranno per tornare a lei del tutto sgraditi, trattandosi d'un genere di poetare in cui non si sapeva finora che anche il Tansillo avesse fatte le sue prove.

Questi sei sonetti trascrissi io stesso, il più accuratamente che per me si poteva or fa tre anni, da uno dei quattro testi a penna che si conservano nella Biblioteca nazionale di Napoli, i quali racchiudono molti componimenti del Tansillo non più stampati. Non so perchè questo scrittore, che pur va annoverato fra'più gentili e festevoli della sua età, fosse stato cotanto sfortunato per la dimenticanza in che caddero le sue opere a' giorni nostri. Secondo il debole mio giudizio non pare in verità, che egli meritasse siffatta pena; imperocchè, senza star qui a ricordare a lei, che è versatissimo nella nostra letteratura, i molti pregi del Tansillo, chi v'ha che non abbia letto e riletto quel suo gustosissimo e bizzarro

poemetto del *Vendemmiatore*, ed ammirato que' due bellissimi, di genere didascalico, del *Podere* e della *Balia?* I quali due ultimi se mi fosse lecito, non esiterei punto a dir classici; tanta parmi in essi la leggiadria della forma e la gentilezza e bontà de'concetti. Ma pochissimi v'ha oggidì che ne facciano lodata menzione, e nessuno ch'io sappia pensò mai a darci una compiuta raccolta di tutte le opere tansilliane; o se non tutte, almeno una scelta giudiziosa di esse, corredandole d'una diffusa vita dell'autore, la quale rimane tuttavia a fare. La stampa che il Piacentini fece in Venezia nel passato secolo degli scritti del nostro, è ben lungi dall'essere compiuta; senza dire poi che è disordinatissima ed alterata in molte parti, in ispecie nel poema delle *Lagrime di San Pietro.*

Molto scarse poi ed erronee in parte sono le notizie che intorno al Tansillo ed alle vicende di sua vita si hanno finora. Chi veramente potrebbe darci ben fatta e degna di lui una copiosa vita dell'autore del *Podere* e della *Balia* sarebbe, a nostro parere, quell'egregio uomo di Camillo Minieri-Riccio, che è ora in Napoli a capo del'a nuova Biblioteca di San Giacomo. A tutti è nota quale e quanta conoscenza egli abbia delle persone e delle cose storiche e letterarie dell'Italia meridionale, siccome lo ha dimostrato per eruditi ed accurati lavori da lui pubblicati. Il Minieri-Riccio stampò, pochi anni sono, nella *Rivista Napoletana*, effemeride che ebbe brevissima vita, alcuni cenni biografici e bibliografici intorno alla vita ed alle opere di Luigi Tansillo. In queste troppo brevi notizie ci fa sapere, fra le altre cose, che è possessore d'un codice contenente molte poesie del nostro, e di cui dà pure un saggio, pubblicando, se mal non mi ricordo, due soli sonetti. Io non credo che nelle presenti condizioni librarie dell'Italia possa così presto trovarsi un editore che coraggiosamente e per solo amore delle nostre lettere, voglia

imprendere la stampa delle opere tutte del Tansillo; ma se questo mio desiderio non può pel momento avere nessuna speranza di riuscita perchè, dico io, non potrebbe il signor Romagnoli di Bologna darci nella sua *Scelta di curiosità letterarie*, ristampati, come si conviene a tanto scrittore, il *Vendemmiatore*, il *Podere* e la *Balia?* Farebbe egli opera davvero meritoria, anche per rompere un po' quella monotonia di tante Leggende e Vite ed Epistole di Santi Padri e santi Uomini le quali per quanto belle siano (e difatti sono tali) alla lunga credo debbano far torcer un po' il muso a' lettori che si veggono così sovente imbanditi della stessa vivanda. Senza parlare del *Vendemmiatore*, che aspetta un editore amorevole e discreto che ce lo presenti mondo da tanti e tanti errori e deturpamenti che lo hanno svisato, mi piace di far sapere che io avrei già bell'e pronti per una nuova ristampa il *Podere* e la *Balia*. I quali posso dire che verrebbero fuori, mercè le cure che seppi adoperarvi, rivestite a nuovo, ed apparirebbero tutt'altra cosa di quelli che ci furono regalati da' precedenti editori. Stando io a Torino ebbi la ventura d'imbattermi in un bel codicetto senza dubbio del tempo del Tansillo, appartenuto già a' reali di Savoia, come ne fa certi l'arme che v'è sopra, in cui si contengono amendue quei poemetti. Tenendo a raffronto una copia delle prime edizioni del *Podere* e della *Balia*, impresse a Torino ed a Vercelli nel passato secolo, con l'aiuto di questo manoscritto potetti raddrizzare e racconciare in moltissimi luoghi l'ortografia assai trascurata, sanare di molte piaghe ne' nomi propri e nelle parole, riempire diverse lacune di versi interi, non saprei dire perchè soppressi nella stampa da' due editori, e quel che è più restituire al *Podere* alquante terzine che furono saltate a piè pari nella prima impressione certamente per isbadataggine del tipografo. E quello che è più strano, di questa notevole

mancanza nessuno de' seguenti editori se ne fece accorto, e neanche quegli che curò la nitida edizione bodoniana de' primi anni di questo secolo: la qual cosa non poteva non saltare agli occhi di chiunque si facesse a leggere quel componimento, e pel senso che non correva, e per le rime che non corrispondevano più fra loro.

Fra i vari componimenti inediti che stanno ne'manoscritti napoletani più innanzi menzionati, voglio sopra gli altri ricordare oltre parecchie canzoni e sonetti, XXVII tra lettere, canzoni e satire, tutte in terza rima, assai belle, curiose molto pe' subietti di che trattano, importanti pe' diversi personaggi cui sono diretti, per la luce che gittano sugli usi e costumi del tempo, e per le notizie che vi si trovano sparse qua e là, utili alla compilazione d'una vita del Tansillo. Citerò anche tre canzoni fatte in morte di una certa Cintia, nana della Marchesa del Vasto, « morta di « repente et da lei pianta », come è detto nel codice. Le altre rime di vario argomento che stanno in quei manoscritti, furono in parte già editi nella edizione veneta del Piacentini, ma spesso offrono buone varianti. Altre, e sono le più, sono tuttavia inedite, e meriterebbero vedessero la pubblica luce. È noto che il Gamba mise a stampa a Venezia in un elegante volumettino alcuni Capitoli del nostro, togliendoli, se non erro, da un codice marciano. Io non posso ora accertarmi se questi capitoli si trovano fra' XXVII da me rammentati, non avendo sott'occhio quell'opuscoletto; ma a me basta averne qui fatto ricordo pel futuro editore degli scritti tansilliani. E per questo futuro editore credo opportuno di far sapere come il Marchese Villarosa di Napoli, dotto ed erudito signore, stampò molti anni fa, nel 1820 parmi, in occasione di nozze, un capitolo inedito dal Tansillo sul tingersi i capelli, diretto a Simone Porzio. Dal confronto che io feci in Napoli di questa rarissima stampa col manoscritto della

Nazionale, trovai che le due lezioni erano affatto differenti. Quella che ci offre il testo a penna, è a mio modo di vedere, di molto superiore alla stampa regalataci dal Villarosa. Il quale, salvo che egli avesse cavato quel capitolo da qualche altro manoscritto di cui non fa punto menzione, mi farebbe inclinare a pensare esser stato egli (che fu anche poeta) l'autore di quella specie di rifacimento del capitolo tansilliano; tanti sono i mutamenti introdotti in certi luoghi e per fin nel titolo che gli piacque di cangiare, mentre nel codice è questo: « *A Messer Simone Porzio, capriccio di L. T., in laude di coloro che si tingono la barba ed il capo* ». E questa mia congettura la traggo da che la maggior parte de'mutamenti cadono principalmente sopra certi passi un po' troppo liberi, o riferentisi a cose di religione.

Ma qui m'accorgo, forse un po' tardi, che dovrei, carissimo signor Piccini, far punto e basta; chè ormai ella debb'essere bell' e ristucco di questo mio cicaleccio. Se non che implorerò da lei pochi momenti ancora di pazienza, se fin qui questa non le sia già scappata, per aggiungere due parole (proprio due veh!) intorno al modo da me tenuto in questa pubblicazioncella. Dirò dunque che ho seguitato strettissimamente la lezione chiarissima del codice; ho creduto dover mantenere tali e quali le ho trovate trattandosi di sonetti sparsi di parole furbesche, la grafia e l'ortografia, salvo rarissime eccezioni. Mi prese il ticchio è vero di fare pure qualche breve postilla al testo, ma come vedrà non ne abusai. Non credetti poi dovermi stillare il cervello indovinando il senso riposto di queste rime, giacchè mi persuasi che sarebbe stata opera al tutto vana, non possedendo noi più il filo che poteva guidarci in cosiffatti labirinti. Mi dica un po', che cosa approdarono tutti i commentatori e glossatori del Burchiello? Nulla o ben poco, ed erano persone

capacissime e da tanto. Che poteva far io dunque al paragone di quei barbassori? Mi feci passare qualunque prurito di farla anch' io da saputo in questa materia, e le presento nudi e crudi i sei sonetti.

E con questo, signor Piccini carissimo, salutandola di cuore, la prego a conservarmi la sua amicizia e buona grazia.

Firenze, 10 *novembre* 1867.

DOMENICO BIANCHINI.

Sonetti Burchielleschi.

I

Nulla stagione a me par truffa il crocco
Nè men per frulla i moti adegua il verno,
O perchè il ver dal falso non discerno,
Servir vorrei quel vecchio re Marrocco.
Ben mi tenerà ogn' un da un buomo sciocco
Quando mi gratto il c... e tutto cerno,
Ma fistule e baiocchi nel' inferno
Tirar alcun potrà benchè sia locco.
Io ciarlo e so che nullo intende il vero,
Perchè nella memoria io ben ritrovo
Esser chiaro il ritratto della sfera.
Io non so' mezzo oymè, nè sono intero,
E sempre in' una casa il cucco covo,
Che essendo mezzodì me si fa sera.

II.

Ben disse il pomo di guinzaglio al rezzo,
Che non si deve amar nessuna donna
Che vedendosi nuda e senza gonna
Più brutta è del diavolo un gran pezzo.
Dirà qualch' un: tu sei un gran bilezzo
O nato nelle parti di bisonna
Che caldeus con marri et il dilonna.
Si fanno col gargantle e con il lezzo.
Son mille c..., sonnole e maiucche
In tutti i luochi delle salonicche
Che nel lor naso tengon due festucche.
Presto voi sentirete tracche tricche
Che per cagion di quattro mammalucche
Convien ch'ogn'uno il naso in c... mi ficche (1).

III.

Seguite tutti pur Venere e Bacco,
Nè per ragion di truffa alzate il crosco,
Ch'è male haver chiar' viso et il cor fosco,
Come disse il poeta nel Baldacco.
Stringete il mondo pure, come Cacco
Ad Hercol fece in mezzo a quel gran bosco,
Ma a me che tengo al c... (2) sì grosso crosco (3).
Che non mel cavarebbe l'almanacco,
Ignorante mi par tutta la gente
Che crede che vi siano alcune cose
Che scrive alcuno per confusione.
È vero ch'alle spine son le rose:
Ma pur se colgon senza lesione
Quando si fa dilegentemente.

IV.

Tutt' il dì piango e non si può soffrire
Queste cose che voi mi fate ogn' hora:
Il tanto, el quanto, l'adesso, el talhora,
Non mi fanno il pan cotto digerire:
Voi state sempre col desco a poltrire,
E come un vecchio gatto fate ancora;
Deh! ch' è vergogna, andate a cacar fuora,
Che questa puzza non si può patire!
Io 'l dissi pur che voi sete baggiano,
E ch' havete sotto il dorso tal forame
Ch'accamparia Bizantio il suo squadrone.
Mi parete pur lungo e sete un nano,
E caracosse, morte nel letame,
Fanno cascar le corna al caperone.

V.

Se per virtù di Delo o del gran Dio
Che termina il volume agli orinali,
Non facesse a noi quasi in tutto uguali,
Tu rassomigliaresti al ciuccio (4) mio;
Ma perchè son passato in là dal rio,
Voglia mi viene di portar gli ucchiali,
E perchè qui v' è carestia di pali,
Ti venghi sol di corna alcun desio.
In man di donne non fidar pistoni:
Ben (5) disse il prete ch'è di colombajo,
Poich'esser vuole di pollastri il pisto.
Brasone con guascogni e calmazzoni
Vanno sempre dintorno al color bajo,
Onde di buoi convien ch' io faccia acquisto.

VI.

Lucciole con lasagne e pan grattato,
Recipe per guarire il mal caduto,
E perchè so che sete nato muto,
Vi guarirà per certo un nervo enfiato.
Mi dispiace il vedervi maltrattato,
Massimamente essendo un huom' saputo;
Ma dite a Giove ch'egli è un gran cornuto,
Forse vi guarirà qualche peccato.
Io fui sul Faro al pescator di vale,
Nè me ne increbbe di salir tant'alto
Per veder come cantan le cicale.
Cassi (6) farrete voi; dall'oro il smalto
Leverete, se punto onor vi cale,
Ch'è male a veder un che sia curtalto.

(1) Variante del ms.: E tu che leggi il naso, ec.

(2) Variante: Ma a me che ho nel, ec.

(3) Voce del dialetto napoletano: sorta di bachi che sogliono venire a' cavalli.

(4) Ciuccio, per ciuco, tuttora vivo nel dialetto napoletano.

(5) Variante: Che disse ec.

(6) Così nel ms., dove sulla vocale *a* di questa parola si legge un *o*, per guisa che leggerebbesi *cossi*.